



GEORGE LANGELAAN

LA MOSCA

**A cura di
DENIS PITTER**




NPE

La mosca

di George Langelaan

© dell'Autore dei testi

© 1962, Éditions Robert Laffont, Paris

© 2022, Solone srl per questa edizione

Collana: Narrativa, 40

Direttore Editoriale: Nicola Pesce

Ordini e informazioni: info@edizioninpe.it

Caporedattore: Stefano Romanini

Ufficio Stampa: Gloria Grieco ufficiostampa@edizioninpe.it

Progettazione grafica e illustrazione di cover e quarta: Denis Pitter

Traduzione: Denis Pitter

Correzione bozze: Ada Maria De Angelis

Stampato tramite Tespi srl - Eboli

nel mese di novembre 2022

Edizioni NPE

è un marchio in esclusiva di Solone srl

Via Aversana, 8 - 84025 Eboli (SA)

edizioninpe.it

facebook.com/EdizioniNPE

twitter.com/EdizioniNPE

instagram.com/EdizioniNPE

[#edizioninpe](https://twitter.com/edizioninpe)

LA MOSCA

DI GEORGE LANGELAAN

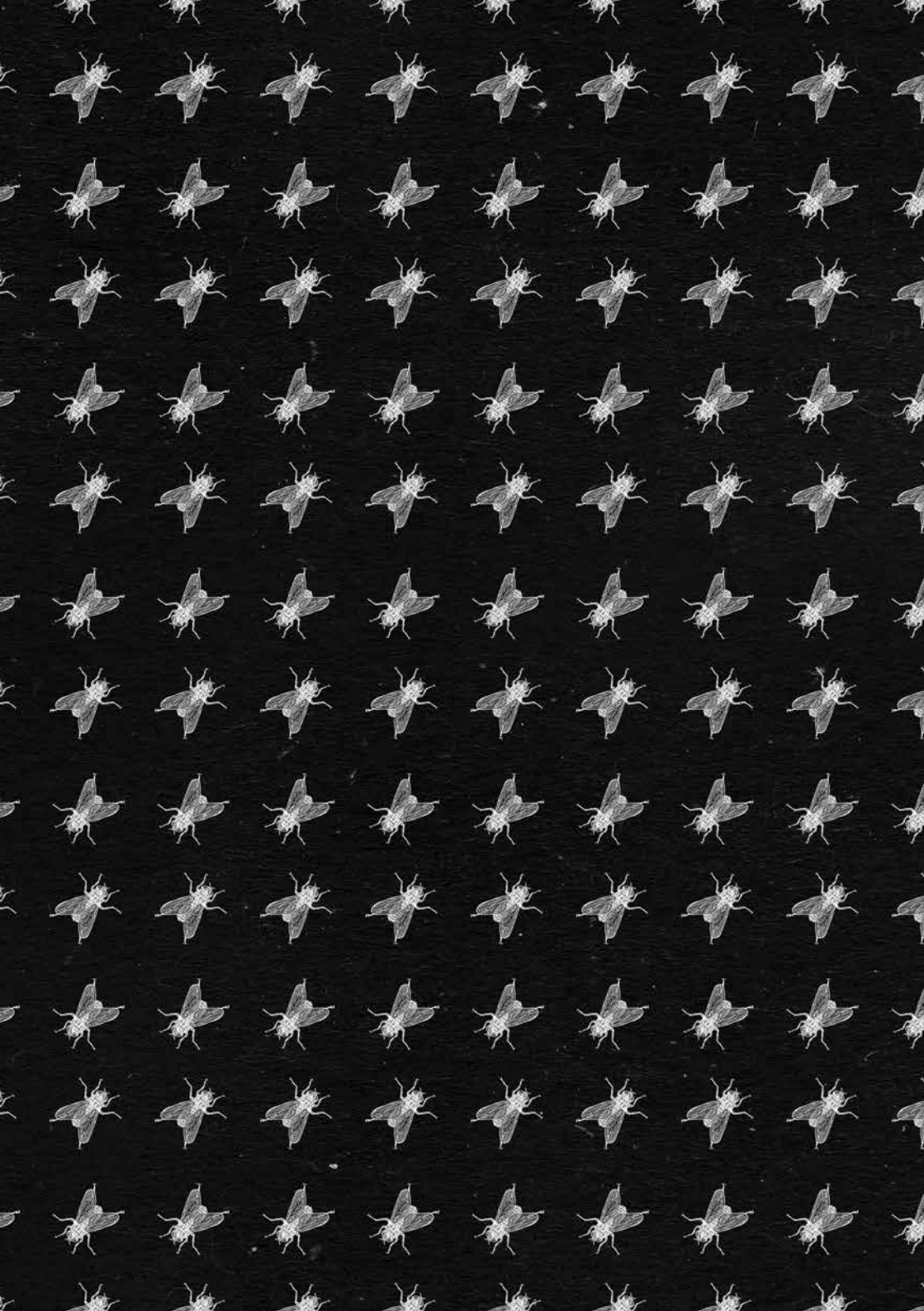
* * * * *

A cura di
Denis Pitter

* *
*



NPE



NOTA DEL CURATORE

George Langelaan (1908-1972) nasce a Parigi da padre inglese e madre francese. Il suo bilinguismo si ritrova tanto nelle sue vicende biografiche quanto nella sua produzione letteraria e il racconto “La mosca”, che lo ha reso celebre, non fa eccezione. Pubblicato inizialmente in lingua inglese su *Playboy*, nel giugno del 1957, “The Fly” ha visto due trasposizioni cinematografiche (nel 1958, per la regia di Kurt Neumann, con Vincent Price nel cast, il fortunato remake del 1986 di David Cronenberg, e relativi sequel) e una trasposizione operistica del 2008 composta da Howard Shore con libretto di David Henry Hwang.

Qualche anno più tardi, tuttavia, Langelaan avrebbe riscritto il racconto in lingua francese, pubblicandolo come parte dell'antologia *Nouvelles de l'Anti-Monde* nel 1962. Pur mantenendo inalterata la struttura narrativa, se non per un lavoro di limatura e pulizia del testo originale, Langelaan opera una curiosa trasposizione geografica e semantica

alla narrazione: tutti i riferimenti francofoni presenti nel racconto originale (dai nomi dei personaggi all'ambientazione) vengono sostituiti dai loro corrispettivi anglofoni. Ecco quindi il protagonista François Delambre diventare Arthur Browning; madame Hélène, lady Anne; il *commissaire* Charas, l'ispettore Twinker, e così via.

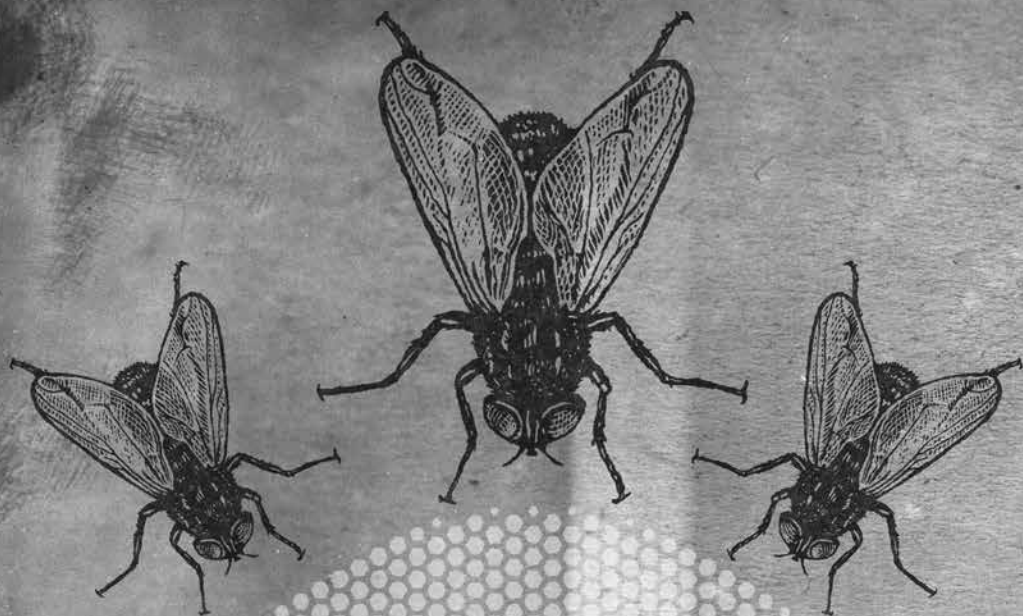
Di questa versione, forse meno conosciuta, è stata qui fornita la traduzione integrale dal francese, seguita da una collazione con la versione originale inglese e ripristinando alcune parti mancanti, tagliate dall'autore, in modo da fornire al lettore una visione d'insieme la più esaustiva possibile.

Denis Pitter



LA MOSCA

*Al signor Jean Rostand
che un giorno mi parlò a lungo
delle mutazioni.*



1

Ho sempre odiato lo squillo del telefono. Va così ormai da anni. Una volta, i telefoni erano per lo più apparecchi a muro, ma oggi, che li trovi in ogni angolo della casa, sono una vera e propria invasione. Secondo un proverbio francese, persino il carbonaio è padrone a casa sua, ma per colpa del telefono questo non è più vero – e sospetto che ormai pure un gentiluomo inglese non sia più il re del proprio castello.

Anche durante il giorno, in ufficio, rispondo al telefono sempre con un certo disagio. Non importa cosa io stia facendo, e nonostante la centralinista, la mia segretaria, le porte e le pareti, mi sembra sempre che uno sconosciuto sia entrato nella stanza, si sia arrampicato sulla mia scrivania e mi stia parlando direttamente e con eccessiva confidenza in un orecchio, che la cosa mi piaccia o no. Quando capita di notte – soprattutto se mi sorprende nel bel mezzo del sonno – lo squillo del telefono fa scattare in me un vero e proprio panico animale.

Devo riprendere il controllo prima di poter coordinare i miei movimenti quanto basta per accendere la luce, alzarmi e afferrare la cornetta. Se qualcuno mi vedesse in quel momento, suppongo che gli sembrerei un normale uomo assonnato e infastidito per essere stato disturbato. Ma la verità, nel mio caso, è che sto lottando contro il terrore, combattendo la sensazione che uno sconosciuto si sia introdotto in casa mia e si trovi nella camera da letto. Ed è un ulteriore sforzo, per me, rispondere con voce calma: «Pronto, Arthur Browning». Non riesco a tornare al mio stato naturale finché non riconosco la voce all'altro capo del telefono, e non riesco davvero a calmarmi finché non capisco di cosa si tratta.

Fu però con inspiegabile calma che domandai a mia cognata come e perché avesse ucciso mio fratello – mi telefonò alle due del mattino per darmi la notizia e per chiedermi di chiamare la polizia.

«Non posso spiegarvi tutto per telefono, Arthur. Chiamate la polizia e poi venite qui».

«Non sarebbe il caso che ci vedessimo prima noi due da soli?»

«No, penso sia meglio chiamare prima la polizia. Altrimenti si faranno un'idea sbagliata e vi porranno un sacco di domande. Troveranno anche abbastanza difficile credere che abbia fatto tutto da sola. Dovreste an-

che dire loro che Bob... il corpo di Bob è alla fabbrica. Potrebbero voler andare lì prima di venire a cercarmi.

«Dite che Bob è alla fabbrica?»

«Sì, sotto alla pressa idraulica».

«Avete detto la... *pressa*?»

«Sì, ma smettetela di fare tutte queste domande. Venite, venite presto, prima che mi saltino i nervi. Ho paura, Arthur, capite? Ho paura!».

Fu solo quando riattaccò che iniziai a sentir crescere l'orrore. Avevo ascoltato e risposto come se fosse stata una semplice questione di lavoro. Solo allora cominciai a comprendere, a realizzare veramente ciò che avevo sentito. Stupito, gettai via la sigaretta che mi ero acceso mentre ero al telefono con Anne e, con i denti che mi battevano, chiamai la polizia.

Avete mai provato a spiegare a un sergente di polizia mezzo addormentato che vostra cognata vi ha appena confessato di aver ucciso vostro fratello sotto una pressa idraulica? Ho ripetuto la mia dichiarazione, ma quello continuava a interrompermi.

«Sì, signore, ho capito benissimo. Ma chi è lei? Come si chiama, signore? Il suo indirizzo?»

A quel punto l'ispettore Twinker, all'altro capo della linea, prese in mano il telefono e le redini della faccenda. Be', per lo meno lui sembrava aver compreso

tutto. Mi chiese di aspettarlo. Sì, mi avrebbe accompagnato a casa di mio fratello. Quando? Tra cinque o dieci minuti.

Ebbi a malapena il tempo di infilarmi i pantaloni e un maglione, di prendere una vecchia giacca e il cappello, quando una macchina si fermò davanti al portone.

«C'è un guardiano notturno alla fabbrica, signor Browning? Non vi ha telefonato?» iniziò a domandarmi l'ispettore Twinker, rilasciando la frizione nell'esatto momento un cui mi stavo sedendo accanto a lui, sbattendo la portiera dell'auto.

«Sì... No. In effetti è strano. È anche vero che mio fratello potrebbe essere entrato in fabbrica passando per il suo laboratorio, dove spesso lavora fino a tardi – a volte tutta la notte».

«Suo fratello Robert non lavora con lei?»

«No, mio fratello sta, o stava, facendo ricerche per il Ministero dell'Aria. Aveva bisogno di tranquillità e di un laboratorio con un'officina dove potersi far fabbricare ogni sorta di componenti, grandi e piccoli; così, si è trasferito nella casa che nostro nonno aveva fatto costruire, sulla collina vicino alla fabbrica. Gli ho ceduto una delle vecchie officine dismesse e, sotto le sue direttive, i miei operai l'hanno trasformata in un laboratorio».

«Sapete in cosa consistessero le ricerche di sir Robert?»

«Parlava molto poco del suo lavoro, diceva che era top-secret – il Ministero dell’Aria deve senz’altro saperne di più. So solo che stava per portare a termine un esperimento che lo assorbiva particolarmente da diversi anni. Ma da quanto ho capito, aveva a che fare con la disgregazione e la riaggregazione della materia».

Rallentando a malapena, l’ispettore svoltò verso il cortile della fabbrica e fermò la sua utilitaria accanto a un poliziotto. Sembrava lo stesse aspettando.

Non avevo bisogno di sentire la conferma dell’agente. Mi pareva di sapere ormai da anni che mio fratello era morto. Con le gambe molli, come un convalescente alla sua prima uscita, smontai infine dall’auto.

Sbucando dall’ombra, ci venne incontro un altro poliziotto e ci condusse in un laboratorio illuminato. C’erano altri agenti raggruppati intorno alla pressa e tre uomini in abiti civili stavano installando alcuni piccoli riflettori. Vidi una macchina fotografica puntata verso il pavimento e dovetti fare un grosso sforzo per guardare in basso.

Fu molto meno terribile di quanto temessi. Benché non avessi mai visto mio fratello ubriaco, sembrava come se stesse dormendo dopo una tremenda sbornia, disteso a pancia in giù, il corpo leggermente al di là delle due rotaie su cui venivano spinte le lastre di metallo incandescenti che dovevano passare sotto la pressa.

La testa e il braccio destro sembravano infilati dentro quella massa metallica, pareva impensabile che in realtà fossero schiacciati, appiattiti *sotto* di essa.

Dopo aver parlato per qualche istante con i suoi colleghi, l'ispettore Twinker tornò da me.

«Come si solleva il maglio, signor Browning?»

«Ci penso io».

«Vuole che mandiamo a chiamare uno dei suoi operai?»

«No, ce la faccio. Ecco, il pannello di controllo è qui. All'inizio era una pressa a vapore, ma ora qui tutto funziona a elettricità. Guardi, ispettore. Il maglio è stato regolato a 50 tonnellate, e l'impatto a zero».

«A zero?»

«Sì, vale a dire a livello del suolo. È stato settato per colpi singoli, ossia va rialzato dopo ogni colpo. Non so cosa vi dirà lady Anne, ma sono certo che non sarebbe stata in grado di impostare la pressa in questo modo da sola».

«Magari era già settato così ieri sera, alla fine del turno di lavoro?»

«Impossibile. L'impatto a zero non si imposta praticamente mai».

«E non potrebbe essere stato issato gradualmente?»

«No. Non si può regolare la velocità di risalita. E in ogni caso, la velocità non è mai particolarmente elevata quando il maglio è regolato per colpi singoli».

«Capito. Mi mostrerebbe come si fa, per favore? L'avviso che non sarà un bello spettacolo».

«No, no, ispettore. Ce la faccio».

«Tutti pronti?» l'ispettore chiese agli altri. «Quando vuole, signor Browning».

Con lo sguardo fisso sulla schiena di mio fratello, pigiai il grosso pulsante nero di risalita del maglio.

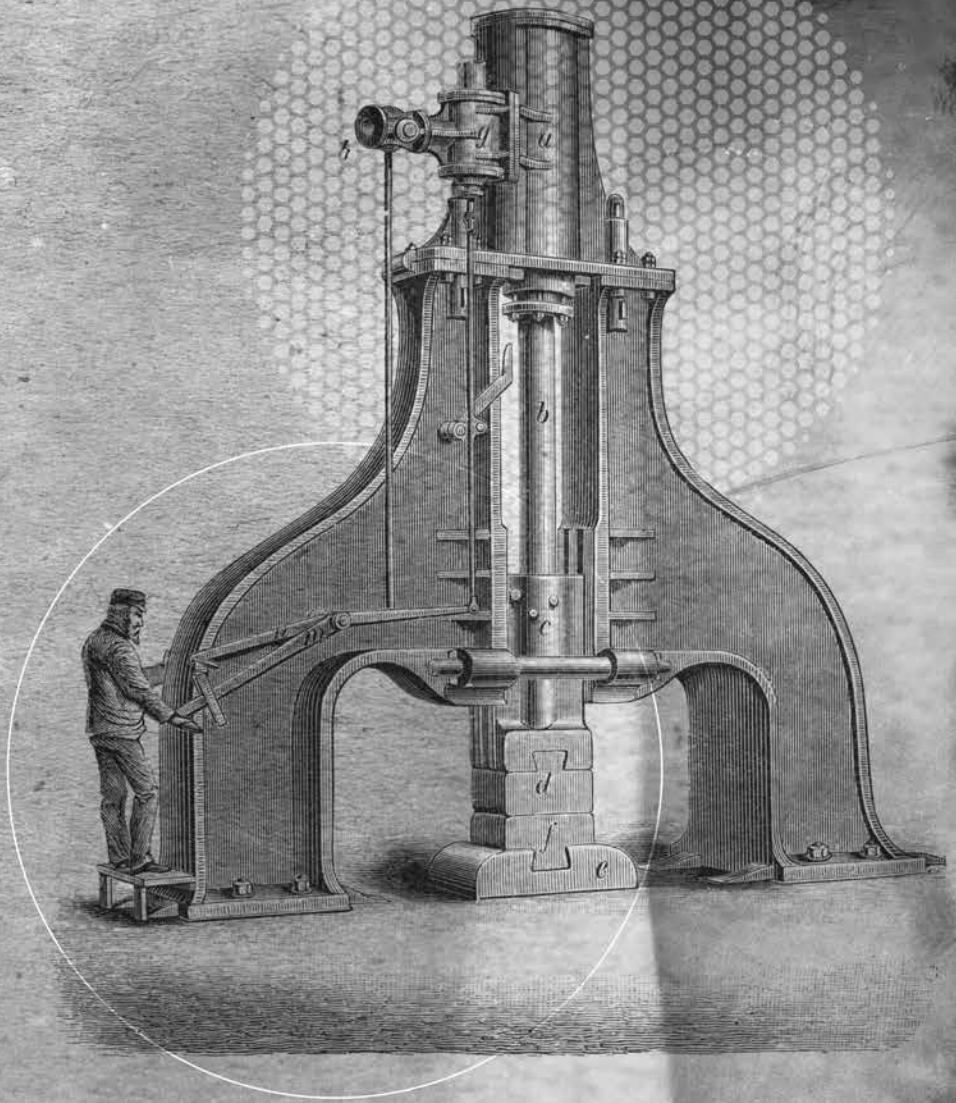
L'insolito silenzio della fabbrica venne rotto dal sibilo dell'aria compressa che affluiva nei cilindri – un suono che mi ha sempre fatto pensare a un gigante che prende un respiro profondo prima di colpire con forza un altro gigante – a cui seguì il sollevamento graduale ed elastico della massa d'acciaio. Riuscii a sentire il rumore di risucchio della pressa che si distaccava dalla base metallica, ed ebbi un momento di panico quando vidi il corpo di mio fratello che veniva innalzato. Un fiotto di sangue inondò la fanghiglia brunastra che il maglio aveva appena scoperchiato.

«Non c'è pericolo che cada di nuovo, signor Browning?»

«No, nessun pericolo» dissi, mentre tirai l'interruttore di sicurezza e, voltandomi, vomitai tutta la cena ai piedi di un giovanissimo poliziotto che aveva appena fatto lo stesso.

* * *


**LA TESTA E IL BRACCIO
DESTRO SEMBRAVANO
INFILATI DENTRO QUELLA
MASSA METALLICA,
PAREVA IMPENSABILE
CHE IN REALTÀ FOSSERO
SCHIACCIATI, APPIATTITI
SOTTO DI ESSA.**



**"Con i denti che mi battevano
e cercando di non guardare,
sollevai e feci scivolare in posizione
quell'arto orrendamente leggero".**

ISBN: 978-88-36271-05-4



 NPE euro 14,90